***At 3, 1-201***

***«Convertitevi dunque e cambiate vita,***

***così che possano giungere i tempi della consolazione».***

***Annuncio della salvezza (kérygma) e cammino comunitario di conversione.***

**Preghiera di invocazione**

La Parola è il Fuoco, riscaldaci Spirito Santo

La Parola è il Vento, portaci con Te, Spirito Santo

La Parola è l’Acqua, dissetaci Spirito Santo

La Parola è l’Amore, facci Chiesa, Spirito Santo

Amen

**Il testo At 3, 1-20**

1Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. 2Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. 3Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina.4Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi».5Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa.6Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!».7E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono8e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.9Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio10 e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.11Mentr'egli si teneva accanto a Pietro e Giovanni, tutto il popolo fuor di sé per lo stupore accorse verso di loro al portico detto di Salomone.12Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo?13 Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo;14voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino15 e avete ucciso l'autore della vita. Ma Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni.16 Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.17 Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi;18 Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunziato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto.19 Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati 20 e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù.

**Lectio**

L’ampia narrazione dedicata all’episodio della guarigione dello storpio al tempio e gli effetti “missionari” espressi soprattutto nei discorsi da lì scaturiti, ha una funzione preminente in tutta la prima parte degli Atti (1–15) : attraverso gli apostoli–testimoni viene messa in evidenza la presenza di Gesù risorto, che agisce anche in modo prodigioso, mentre dall’altra parte inizia e cresce l’opposizione delle autorità (il culmine sarà raggiunto con la lapidazione di Stefano, At 6–7) Così due apostoli salgono al tempio per la preghiera dell’“ora nona”. L’abbinamento di Pietro e Giovanni è tipico di Luca: a loro due Gesù dà l’incarico di preparare per la pasqua (Lc 22,8); in Atti 8,14–25 loro due sono scelti per una missione in Samaria. L’essere in due era necessario per la testimonianza: anche nel mandato di Gesù ai discepoli: “li inviò a due a due” (Lc 10,1). 4 tre del pomeriggio (v. 1), associata all’offerta il sacrificio quotidiano della preghiera. (cf. Dan 9,21; Gdt 9,1). Ora presso la porta «detta Bella», che era uno degli ingressi del tempio (, giace un uomo “storpio fin dal ventre di sua madre”, che tutti i giorni dei portatori lasciavano lì fuori dall’entrata perché chiedesse l’elemosina a tutti coloro che passavano (v. 2): lo fa anche con Pietro e Giovanni, (v. 3) ma non ottiene quello che chiede. Pietro lo fissa intensamente e gli chiede di guardare a sua volta verso loro due (vv. 4-5): c’è un incrocio di sguardi che prepara ad una sorpresa, un dono immensamente più grande. Lo schema del “racconto di miracolo” è lo stesso già incontrato tante volte nell’operato di Gesù come lo troviamo nei sinottici (cf. in particolare Lc 5,17–26, il paralitico a Cafarnao). L’incontro con Pietro e Giovanni (vv. 3–5) è sovraccarico di verbi legati alla vista: *horao* (3a), vedere, è quello dello storpio che meccanicamente “vede” passare i due; *atenizo* (v. 4a), fissare lo sguardo, è l’azione di Pietro che corrisponde ad un’osservare attento e prolungato; è uno sguardo capace di andare oltre le apparenze, in questo caso di vedere l’uomo oltre la cliché delle convenzioni. Poi c’è l’invito, quasi un comando: “guardaci!” con il verbo *blèpo*, che indica uno sguardo intenzionale e insistente; l’uomo “si volse a guardarli”, verbo *etècho*, volgere, prestare attenzione (con lo sguardo). In questo gioco di rimpallo con lo scambio dei soggetti si vuole quasi indicare l’esigenza di un cambio di prospettiva sulle cose, per vederle nella loro profondità, accettando si rimanere spiazzati.

Ecco adesso il ruolo della Parola, con la sua potenza: Pietro dichiara che non ha denaro (simbolo anche di potere) ma sta per dargli ciò che ha, quello che possiede di più prezioso, il nome, cioè la presenza, con la sua potenza, di Gesù risorto (v. 6). Qui va notato che soprattutto negli Atti, e in particolare nella nostra sezione, emerge con forza quella che si può chiamare la “teologia del nome”; il nome di Gesù – come analogamente il nome di Dio nell’AT – rende presente e operante la potenza salvifica di Dio. I vv. 7–8 sono pieni di verbi di movimento legato al corpo: questo accumulo di verbi e l’accelerazione della loro frequenza vuole esprimere il prorompere della vita che sblocca colui che fino a quel momento era fermo; è lui che balza in piedi, cammina, entra nel tempio: finalmente non è più un emarginato dalla vita sociale e religiosa ma ancor di più è un salvato, un uomo nuovo.

Mentre l’uomo guarito si tiene stretto a Pietro e Giovanni (*krateo*), quasi a non volerli più lasciare, ecco che la folla per il grande stupore (*ekthambos*) accorre verso di loro desiderosa di sapere; questa è l’occasione per Pietro di annunciare Gesù–messia al popolo (gr. *laos,* indica il popolo ebraico; e poi viene esplicitato dall’incipit del discorso: “popolo d’Israele”). Come aveva già fatto nel giorno di Pentecoste, nel primo discorso kerigmatico, che spiegava l’evento appena accaduto, anche qui il miracolo appena avvenuto offre a Pietro l’occasione per l’annuncio. L’interrogativo con cui comincia vuole subito sgombrare il campo dall’equivoco: la folla li fissa meravigliata come se fossero stati loro due apostoli, il loro potere o la loro santità, ad aver operato la guarigione prodigiosa. La risposta, implicitamente negativa, rimane sottintesa. Ma prima di esplicitarla e spiegarla, come avverrà al v. 16, Pietro proclama quella che si presenta come una formula arcaica di fede giudeo–cristiana: “…il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù” (v. 13a; cf. Es 3,6.15.16). Il titolo di “servo” , insieme a quelli successivi di “santo” e “giusto” (v. 14), “destinato per voi come Cristo” (v. 20) .La formulazione di fede cristologica qui riportata – un sunto del mistero pasquale che i vangeli espongono in modo narrativo con il racconto della passione – qualifica Gesù come colui che Dio ha scelto per realizzare il suo piano di salvezza.

**Meditatio**

Per riassumere le caratteristiche di questo brano: Pietro emerge come colui che “possiede” il nome di Gesù (in modo analogo al possedere “oro e argento”): citarlo, invocarlo, significa renderlo presente e operante in tutta la sua potenza, così come fa con lo storpio. Allo stesso tempo Pietro è ministro, nel senso di essere a servizio, dell’annuncio di questo nome, ciò che fa e dice rappresenta una continuazione dell’opera di Gesù, in un certo senso “attualizza” Gesù. L’autore di Atti presentando in questo modo l’Apostolo, nel suo agire e nel suo predicare, ne intende mostrare tutta la sua autorevolezza: che però non è fondata sulle sue capacità, bensì sulla forza del “nome”, cioè sulla potenza del Risorto. Così facendo si delinea il concetto di testimonianza (3,15: “Dio lo ha risuscitato dai morti e noi ne siamo testimoni”).

**Spunti di riflessione**

* Come mi colloco all'interno di questa scena?
* Credo che il nome di Gesù sia l'unica speranza e salvezza della mia vita?
* Come vivo la testimonianza e la missione? E la mia comunità?

**Preghiera finale**

Spirito Santo, lascia che ti parli ancora una volta sola;

per me è difficile staccarmi dall’incontro con questa Parola,

perché in essa sei presente Tu, vivi e agisci Tu.

Presento a Te, alla tua intimità, al tuo Amore,

il mio volto di discepolo; mi specchio in Te, Spirito Santo.

Consegno a Te, dito della destra del Padre, i miei lineamenti,

i miei occhi, le mie labbra, le mie orecchie…

compi l’opera di guarigione, di liberazione e di salvezza;

io rinasca, oggi, partorito uomo nuovo dal grembo del tuo fuoco,

dal respiro del tuo vento. Spirito Santo,

io so che non sono nato per restare solo;

per questo, ti prego: mandami ai miei fratelli,

perché possa annunziare loro la Vita che viene da Te. Amen.